

rivelata da Dio. Ma appunto in questo modo delimita rispetto alla teologia uno spazio metodologicamente autonomo, che col passare del tempo tenderà a dilatarsi sempre di più.

La sensibilità storica suscitata dall'Umanesimo e la determinazione di criteri rigorosi per l'accesso alle fonti storiche e per la loro comprensione, a partire dal XVI secolo, in seguito agli esiti della Riforma protestante, si saldano con l'esigenza della teologia controversistica di documentare la verità di una determinata posizione confessionale. La teologia si trova così a dover assolvere il compito di difendere la posizione della propria comunità di fede e di confutare quella dei dissidenti. Tale funzione non può essere esercitata se non sul terreno dell'interpretazione della testimonianza biblica e dei documenti della tradizione ecclesiale, nei quali si cerca l'attestazione delle dottrine professate dalle Chiese, della forma normativa delle celebrazioni liturgiche e delle istituzioni essenziali per la vita della Chiesa. Lavoro storico e apologetica confessionale si trovano così ad essere strettamente intrecciati nelle accurate indagini sulla tradizione ecclesiale intraprese da molti teologi controversisti.

La ricerca storica di impianto confessionale attribuisce un ruolo centrale a un'idea teologica che guida la ricostruzione della storia della Chiesa. A titolo di esempio si può citare la prefazione alla prima delle *Centuriae* di Magdeburg (1559) nella quale l'adozione di un criterio teologico per la ricostruzione della storia della Chiesa è espressamente teorizzata. La prima «utilità» della storia della Chiesa, infatti, secondo Flacio Illirico e i suoi collaboratori, consiste nel fatto che essa consente di «poter vedere l'idea della chiesa del nostro Signore Gesù Cristo davanti agli occhi, come se fosse dipinta in un quadro. È articolo di fede credere la chiesa santa, cattolica; la storia ecclesiastica mostra dunque che in ogni età per mirabile clemenza e potenza di Dio, mediante il ministero della parola di Dio è raccolta e sussiste la chiesa, nella quale Dio agisce efficacemente; spiega e illustra inoltre quanto in essa è particolarmente rilevante». E con trasparente allusione alla Riforma protestante, nella medesima prefazione, poco più avanti si legge: «Questa storia ecclesiastica celebra inoltre il beneficio e la potenza di Dio che è solita suscitare uomini prestanti ed eroi, mediante il ministero dei quali manifesta di nuovo, liberandoli dalle fittissime tenebre e dalla caligine con cui il diavolo li ha ricoperti, la dottrina autentica e il vero culto di Dio e ristabilisce la sana religione, li provvede e adorna di tutti i doni necessari a tale fine e

li protegge e custodisce mirabilmente contro i furori di tutti» (*Praefatio in historiam ecclesiasticam* [...], cit. in *Die Anfänge*, 64-65).

Da parte cattolica, a distanza di un secolo dalle *Centuriae*, Pietro Morza Pallavicino nella sua *Istoria del Concilio di Trento* (1656-1657) invita il lettore a costatare i frutti portati dalla riforma tridentina. Chi non sia prevenuto, dovrà «confessare che mai dopo la creazione del mondo niuna assemblea d'uomini recò tanta perfezione tra gli uomini». E aggiunge che non si è trattato solo di un rimedio che abbia prodotto effetti presto svaniti, ma «è stato un albero della vita che ha fatto ringiovanire stabilmente lo spirito della Chiesa. Sono quasi cent'anni che il concilio fu chiuso, e pure la sua virtù sanativa e ristorativa dura coll'istesso vigore; e l'esperienza sempre dimostra più salutari e più opportune le sue leggi» (*Istoria del Concilio di Trento* [...], tomo 1, Pirotta, Milano 1843, pp. XLVIII-XLIX). Tra il campo cattolico e il campo protestante sono dunque differenti i contenuti dell'ecclesiologia, ma comune è la convinzione che la storia della Chiesa rappresenti il dispiegarsi nel tempo di un'idea di Chiesa.

3. Da questa visione della storia della Chiesa prende le distanze con decisione la storiografia che si affermò nel periodo illuminista. Se le opere guidate dalla finalità controversistica compiono una precisa scelta di campo e ricostruiscono le vicende storiche della Chiesa a partire da un criterio preliminare che individua la vera Chiesa, la storiografia che si affermò durante l'Illuminismo si caratterizza per la sua aspirazione all'imparzialità. A questo concetto ricorre nel XVIII secolo lo studioso luterano Johann Lorenz von Mosheim, per caratterizzare la via che egli intende percorrere nella sua ricostruzione della storia degli eretici, come appare nella sua opera *Versuch einer unparthei-schen und gründlichen Ketzer-geschichte* (*Tentativo di una imparziale e fondata storia degli eretici*), pubblicata presso Helmstedt nel 1746. Egli è convinto che la scrittura della storia abbia le proprie leggi e che debba essere completa, approfondita e imparziale. Il postulato dell'imparzialità, in particolare, suppone che lo storico non scelga tra le fonti, lasciandosi guidare da un determinato interesse, e che non sia parziale neppure la valutazione delle fonti. Lo storico deve servirsi delle fonti più antiche, migliori e più attendibili e da ciò dipende l'accuratezza della sua ricerca e la solidità dei risultati conseguiti. La valutazione dell'at-